

Il Vilajet di Adana.

L'antica Cilicia.

Conferenza tenuta alla R. Società Geografica il 14 marzo 1915
dal socio Rev. dott. GIUSEPPE CAPRA.

(Con 10 illustrazioni)

Quanti viaggiano lungo le coste meridionali dell'Asia Minore, tutte monti dirupi, scoscesi sul mare, dove nessun verde bosco rende col contrasto più azzurro il cielo, nessuna cittadina, o campagna, si rispecchia nelle acque del mare, trovano incredibili le notizie che, fra quei monti, nell'interno delle valli, lungo i fiumi che, a mezzo interati, stentano ora a buttarsi in mare, vi siano regioni e paesi che un dì erano popolatissimi, e meravigliosamente prosperi per straordinarie ricchezze naturali.

Questa impressione io ebbi, riandando nella mente i fasti gloriosi dei Genovesi, dei Veneziani, che ebbero con questi paesi continuo traffico, che su queste coste occuparono terreni, fondarono stabilimenti, impiantarono colonie, vi smerciarono i propri prodotti, fecero grande e onorato il nome d'Italia.

Questi fasti parevanmi leggenda, e le teorie di galee italiane dirette ai porti, oggi per la maggior parte insabbiati o scomparsi, una fantasia, una pura immaginazione.

Ma quando vidi i ruderi delle fortezze, dei castelli, dei moli, dei teatri, delle città di queste antiche popolazioni, e delle opere erette dagli Italiani, dell'epoca migliore della loro potenza colonizzatrice, l'impressione, che non credibili fossero le notizie ed esagerati i racconti, diminuì e scomparve poi compiutamente, quando mi apparve ridente e bella, in una conca marina deliziosa, in mezzo a terre fertili e animata di attività mineraria non comune a quei paesi, la cittadina di Macri; quando approdai ad Adalia, il cui porto è appunto opera veneziana, e le cui terre sono fertilizzate dai corsi d'acqua provenienti dai monti Taurici; e specialmente quando, sbarcato a Mersina, mi

trovai in una città fiorente di commerci e di industrie, rallegrata da verdi colline e da bellissimi campi di cotone, tutti a candidi fiocchi.

Però a questa prima piacevole impressione, un'altra ne succedette penosa, il vedere queste immense fertilissime terre non più coltivate come un giorno, nel riscontrare da ogni parte calpestate, o neglette, immense ricchezze di suolo, di bosco, di miniere, intraviste appena dal viaggiatore, cui pare si mostrino per alletterarlo alla scoperta di ben più grandi tesori nascosti. E il senso di pena si accresce nel notare ridotta ormai a ben poca cosa l'influenza italiana, nell'accertare che il nostro Paese, benchè vi abbia qui molti suoi figli, assai stimati ed apprezzati, non vi ha però l'importanza di altre nazioni. Questa riflessione mi diede animo per affrontare tutte le difficoltà, che si presentavano inevitabili, per una visita alle colonie di Italiani dimoranti nella regione, e non mai prima ricercate, in quel Vilajet di Adana, che confina tra la Siria e l'Asia Minore e corrisponde alla Cilicia degli Antichi.

In questo Vilajet, l'Italia non è rappresentata che da un agente consolare onorario a Mersina, e, da due anni soltanto a questa parte, da un viceconsole di carriera in Adana: molti bravi minatori nostri lavoravano nella costruzione del tunnel dell'Amano, tra la Cilicia e la Siria, per la ferrovia di Bagdad, nonostante lo scoppiare della guerra, e i gravi inconvenienti della mobilitazione turca, ardentemente iniziata di quei giorni.

Percorrendo da un capo all'altro il Vilajet, specialmente il Sangiacato di Adana, regione poco nota in Italia, potei farmi un'idea precisa delle straordinarie ricchezze naturali che possiede questa regione. Debbo perciò esprimere tutta la mia gratitudine alla Reale Società Geografica, la quale, dopo avere favorito e aiutato il mio viaggio, concedendomi per la seconda volta l'alto onore di parlare in quest'aula, mi fornisce l'occasione di esporre quanto ho potuto vedere in questa regione cilicica, ricchissima fra le ricche, e chiave di quel forziere di tesori che è l'Asia Centrale, e di parlare degli Italiani colà residenti, dei nostri operai addetti ai lavori ferroviari, che, col loro lavoro, rimuovono le pietre, che furono finora barriera insormontabile al progresso materiale e civile e cooperano alla redenzione di quelle terre. Sono anch'essi nostri fratelli, e, specialmente in questi giorni tristi e di grande perplessità, hanno bisogno che la Patria si ricordi di loro, che a torto od a ragione si temono almeno trascurati.

* * *

Le Missioni di Siria e del Vilajet di Adana appartenevano ai Cappuccini italiani. Fu solo nel 1908, all'epoca della soppressione degli ordini religiosi in Francia, che il Generale dei Cappuccini sostituì, ai Cappuccini italiani, quelli francesi. Prima, in Mersina, con autorità anche su Tarso, la gloriosa patria di S. Paolo, alla quale noi torneremo, era capo della Missione Padre Basilio, vero tipo di apostolo e di patriota, la cui memoria è laggiù benedetta, e il cui nome è ripetuto con venerazione sia dai Turchi sia dai Cristiani. Egli fu apostolo di italianità in Mersina, dove fondò scuole maschili e femminili e costruì la bella chiesa di S. Antonio. Le sue istituzioni, riunite in un grande isolato, nel punto più centrale della città, in prossimità del porto e della stazione ferroviaria, sono tuttora intestate ad Italiani, ma la lingua italiana è purtroppo quasi dimenticata; nelle scuole non la si insegna più, neppure come lingua facoltativa, e persin le suore, da italiane che erano, divennero francesi, dopo la sostituzione dei Padri.

* * *

Questo esteso Vilajet, che corrisponde, come già si ricordò, all'antica Cilicia, si divide geograficamente in due grandi regioni, la occidentale, attraversata da un'aspra catena di monti, culminanti nel monte Imbarus, e continuantisi fino ad Adalia, coperta di immense foreste, donde il nome di Trachea o Aspra datole dagli antichi, la cui capitale è Selefchi, l'antica Seleucia, e l'orientale o campestre detta pure *Pedias* (piana) *Αλγίον πεδίων*, formata da diverse pianure fertili sime. La capitale è Adana, il porto Mersina, centri importanti, Tarso Osmaniè, Gheznè, Gihan, Sis, ecc.

La superficie complessiva è valutata 41.000 kmq., due volte l'Emilia, equivalenti a circa 45 milioni di Dunum (1). Da questa superficie, deducendo quella occupata dalle montagne, dalle foreste e dai fiumi, rimangono 27 milioni di Dunum, di terreno coltivo, equivalenti a 2.460.000 ettari, quasi due terzi della superficie totale.

(1) Il Dunum è una misura agraria di superficie, comune in Turchia ed equivalente a 900 mq. all'incirca.

Solcano il Vilajet tre grandi fiumi, celebri fin dall'antichità. Il Gök-su, nella regione occidentale, il quale si dirige da ovest ad est, il Saro, detto ora Sihun, il Piramo, detto ora Gihan, con numerosi affluenti ed altri fiumi minori, nella regione orientale e con direzione N.E-SO. Questi fiumi fertilizzano ed irrigano le valli e le pianure ed alcuni, come il Cidno, sulle cui sponde sorgeva Tarso, formano, scendendo dal Tauro, e più propriamente dal Monte Bulgar Dagh,



FIG. 1ª - Seleschi, l'antica Seleucia.

bellissime cascate. E tutti possono prestarsi per l'irrigazione e per dare forza motrice.

La immensa pianura inferiore, solcata da quasi tutti i fiumi, di cui è il delta in continuo avanzamento, è detta in turco Ciocur-ova ed ha così grande fama di fertilità e di abbondanza, da chiamarsi per antonomasia « la regina delle pianure » e di essersi attratte, per la sua ricchezza proverbiale, l'incursione dei pirati di tutte le epoche e le navi di tutti i porti mercantili del Mediterraneo, dell'Egeo e dell'Adriatico. Quindi è che i Fenici dapprima, poscia i Greci, i Romani, i Veneti e i Genovesi, i Galli, i Saraceni, gli Egiziani, avevano fatto del porto di Alessandretta, e prima ancora, del porto di Ayas, l'antica Isso, ora insabbiato, il primo granaio del mondo.

Monumenti e rovine di città fiorentissime un giorno, stanno a provarlo. Ma uno studio archeologico non è necessario per accer-

tarsi dell'antica opulenza e della fertilità eccezionale di questo Vilajet. Nè vale risalire i secoli per assistere alle contese dei popoli pel possesso di questa regione, la quale appunto, perchè ambita sempre da potenti monarchi, non ha mai potuto assurgere a regno indipendente, nè formare, col suo popolo composto da troppe genti diverse, una sola nazione; e non serve neppure che noi rifacciamo la storia di Ciro, di Dario e di Alessandro, per venire alla dominazione romana, alla possessione armena, al Regno dei Crociati, alla momentanea occupazione degli Egiziani, costretti a renderla, nel 1839, alla Turchia, che da secoli la possedeva. Basterà percorrerne le pianure, da quella di Tarso, solcata dal Cidno, a quella di Ureyil, solcata dal Seihun, a quella di Anavarsa e di Gihan, solcate appunto dal Gihan e dai suoi affluenti. Si resta attoniti, veramente sbalorditi nel contemplare l'immensa estensione di queste sterminate pianure, in cui rare colline, più rari monticelli appaiono come sperduti nell'infinito. Si presentano esse come un mare senza sponda e la immensità piana è tale da ripetere continuamente, dinanzi al viaggiatore stupito, il mirabile fenomeno della Fata Morgana. E geologicamente era appunto un fondo marino, rialzato da sollevamenti bradisismici dell'epoca miocenica, ricoperto dagli abbondanti depositi alluvionali dei fiumi scendenti dai monti taurici, di natura calcarea e gli scogli sporgono ancora dal fondo in quelle rare colline e bassi monticelli, che si vedono qua e là (Anavarsa, Missis, Carash).

La pianura cilicica da Seleucia a Sis, un 200 km. di lunghezza e 4500 kmq. di superficie, di cui circa 3000 di coltivabili, ha un'elevazione da 25 a 80 metri sul livello del mare.

* * *

Campi di cotone, campi di grano, ancora più, purtroppo, campi incolti per mancanza di attività, d'intelligenza, di braccia, di capitali, e oltre a ciò, e soprattutto, per il modo col quale è amministrata la pubblica cosa, e per la mancanza assoluta di istruzioni delle classi lavoratrici, ecco quanto si presenta al nostro sguardo.

Per provarvi la fertilità di queste terre, vi assicurano che basta grattare superficialmente il suolo e la vegetazione vi cresce tosto rigogliosa: che qualunque seme vi si getti, qualunque coltivazione si tenti, si ha sempre un prodotto abundantissimo. E che tale affermazione fosse vera, mi era provato dal fatto del 15-20 per uno di grano

in campi non concimati, non lavorati razionalmente, e con seme per nulla selezionato; dal cotone, più che discreto per qualità ed abbondanza, che vedevo cresciuto senza selezione e concimazione, senza buona ripulitura dalle male erbacce, e specialmente senza irrigazione alcuna con un'estate perennemente asciutta.

Il grano entra in rotazione col cotone, ed è ben strano per noi di vedere che, non appena raccolto il cotone, passa il seminatore del grano, e senza punto dissodare, butta il seme sul terreno, ancora tutto irto degli steli secchi del cotone. Seminato in tal curioso modo il grano, ed erpicato alquanto il terreno per nascondere alla meglio il seme, il campo è intieramente dimenticato fino al maggio, in cui vi si ritorna per la mietitura.

Altro prodotto importante, di cui si fa esportazione anche in Italia, è il sesamo, il quale, per risparmio di lavoro, ma con danno naturalmente della coltura, viene seminato insieme col cotone e raccolto un mese prima di questo.

Se il suolo produce così abbondantemente ora, in condizioni di tanta incuria, si pensi quanto esso produrrebbe, se una mano intelligente e attiva ne dirigesse la coltura.

* * *

In tutto il Vilajet abbondano pure le miniere, specialmente di ferro, di piombo, di cromo, di rame. Sono lavorate, ad esempio, quelle attorno al capo Anamur, ad occidente, e ne hanno la concessione varie compagnie locali, ma specialmente francesi ed inglesi. Le miniere poi trovantisi a 15 km. da ambo i lati della ferrovia di Bagdad sono, per condizione espressa della concessione della ferrovia, di esclusiva proprietà della compagnia ferroviaria. Questa condizione è posta in tutte le concessioni ferroviarie.

* * *

La parte montuosa di questo Vilajet, verso l'interno, è formata da una sola, immensa, maestosa foresta di pini e di abeti, di roveri e di betulle, di cipressi, di carrubi. Ben 400.000 sono gli ettari coperti da questo gigantesco manto di vegetali, di cui 150.000 ettari nel Sangiaccato di Adana. I Vilajet corrispondono alle nostre regioni e sono divisi in Sangiaccati o Province. Il Vilajet di Adana è diviso in quattro

Sangiaccati, quello di Adana, quello di Cotzan, con capitale Sis, di Gebel Berechet, con capitale Jarputs, e quello di Iteili con capitale Selefchi. Molte foreste sono vergini ed ignorate, e hanno l'importanza delle famose foreste libanesi.

Un cacciatore italiano, sono pochi anni, essendosi molto internato fra le montagne del Tauro, in cerca di selvaggina, scoprì una maestosa foresta vergine, ignorata dallo stesso Governo. Rivelò la cosa ad un inglese, che si trovava ad Adana e questi, per non smentire l'istinto pratico della razza, recatosi sul posto e accertato che lo sfruttamento della foresta sarebbe stato un buon affare, fu difilato in Inghilterra. Trovò il capitalista, cercò gli ingegneri competenti, e s'accinse con meravigliosi risultati all'impresa, e produce più legname questa foresta da sola, che non tutte le altre riunite. La concessione ottenuta ha la durata di 25 anni.

Prodotto particolare delle foreste ciliciche è la gomma adragante, la cui esportazione annua raggiunge le 300 tonnellate.

* * *

Il clima di questa regione, trovandosi essa compresa fra gli stessi gradi di latitudine della Sicilia e dell'Italia meridionale, rassomiglia a quello di dette regioni, con un caldo più afoso d'estate ed un freddo alquanto più pungente d'inverno, causa la grande estensione pianeggiante. La media temperatura annuale è di 21° C., l'invernale è di 14°, l'estiva di 29,5. D'inverno però ad Adana la temperatura scende allo zero ed anche sotto, ed è necessario l'uso delle stufe. D'estate il caldo, che sale talvolta all'ombra a 45°, è tale che tutti dormono all'aperto e quanti non possono recarsi fra i monti, nelle abitazioni alpine, dette « Gialia », portano almeno per qualche mese il loro domicilio all'aperta campagna, per cui villaggi interi rimangono deserti.

Sui tetti che sono tutti a terrazzo, su qualunque rialzo del suolo, non si vedono che lettiere. Curioso è l'aspetto delle case e delle città con questi dormitori pensili, tutti aste e tende per sostenere colle prime le imbottite, nelle quali si avvolgono, dormendo, e colle seconde ripararsi, oltrechè dagli occhi indiscreti, dall'aria frizzante notturna e dagli insetti.

Questa vita all'aperto dura fin verso la metà di ottobre e avviene spesso che, a quest'epoca, il freddo mattinale si faccia troppo sentire, e allora si assiste ad un curioso improvviso ridestarsi della popolazione, che scende precipitosa nelle camere a sgranchirsi le membra.

Il dormire così all'aperto senza inconvenienti e senza pericoli di sorta, prova la salubrità del clima di Adana, provata pure, del resto, dall'aspetto dei suoi abitanti, assai più vigoroso e prestante che non in altri paesi, dalla vivacità e gaiezza che raramente riscontransi in regioni dove il clima lascia a desiderare, e siano poco felici le condizioni sanitarie.

Soffiano abbastanza violenti, specialmente verso gli equinozi, i venti di sud, caldi, umidi, sollevando nugoli di polvere finissima, che penetra dappertutto. Nell'inverno e in primavera soffiano, freddi freddi, i venti di nord e allora la gente se ne sta volentieri tappata nelle «chisla», o abitazioni invernali. L'atmosfera, satura di elettricità, si scarica spesso in temporali piuttosto furiosi; tortuosi guizzi di lampi e diffusi bagliori di scariche elettriche illuminano il cielo, ma, caso strano, il tuono si fa sentire raramente.

Non mancano le località ove domina la malaria, inoculata da due specie di anofele — ed è appunto per evitarne le punture, che si dorme all'aperto, in luoghi rialzati e ben ravvolti in imbottite o in coperte spesse. — Sono centri di malaria Mersina, Mamuré; così pure inferisce la malaria ovunque abbondino acque stagnanti.

Vi è una malattia abbastanza diffusa, il tracoma. Questa oftalmia granulosa affligge tanti giovani, che con pena veggonsi aggirarsi cogli occhi arrossati, lacrimosi, dolenti, quando non abbiano addirittura la cataratta, o non siano totalmente ciechi. Essa fa strage in tutte le regioni dominate dai turchi, causa la sporcizia e l'agglomeramento. Ad Adana però, le condizioni, pur essendo gravi, sono meno peggio che in Palestina ed in altre città della Siria e benemeritò di queste regioni del Levante l'Associazione nazionale dei Missionari italiani, fondando dappertutto molti dispensari medici gratuiti, e a Gerusalemme un grandioso ospedale italiano.

Piove solo d'inverno e l'acqua è così abbondante, che gran parte della pianura viene allagata, mancando qualunque sistemazione per lo scolo delle acque, e le comunicazioni sono rese impossibili per molte località. Le strade, per essere praticabili, devono essere costruite sopra il livello del suolo ed avere ogni tanto dei ponticelli. Una pista, che serpeggia attraverso i campi, con profonde rotaie formate dalle ruote, intersecata da fossati e da rigagnoli, cosparsa di sassi e di pietre, coperta, secondo i tempi, di polvere o di fango: ecco una strada turca. Non vi sono ponti, o, se esistono, si alzano come archi di trionfo e il ciottolato, senza muratura, rende impossibile il passaggio dei veicoli.

Questi allagamenti, ove sono di breve durata, fertilizzano beneficamente le pianure ciliciche, e anche quelle di Adalia, con le quali confina, arricchendole continuamente col deposito dei detriti tolti alle pendici montane.

*
* *

Questa regione comprende 400.000 abitanti di cui 70.000 sono a Mersina, 30.000 a Tarso, 100.000 ad Adana e gli altri sono sparsi in 280 fra cittadine e villaggi. Quanto alla religione si possono dividere in 170.000 cristiani, 160.000 mussulmani, 70.000 di religioni diverse.

Che questa regione sia ricca, anzi ricchissima, lo mostra pure lo sviluppo preso da tutte le città, ma specialmente da Mersina, il cui



FIG. 2^a - Mersina.

nome ha origine dal mirtillo, che in turco suona appunto « Mersina », il quale, colle fitte pianticelle, invade, ricoprendole interamente, tutte le terre abbandonate ed incolte, che con un sol piano verde attorniano la rada. Questa città portuaria, l'unico porto dell'Asia Minore veramente attivo per le nostre linee di navigazione, è sorto da pochi anni e lo si deve a Ibrahim Pascià, che trovò nella baia del piccolo villaggio pescareccio, quale era Mersina, un sicuro ancoraggio per le sue

navi. Ibrahim era figlio del famoso Mehemed Ali, governatore dell'Egitto, che tanto filo diede da torcere al Sultano di Costantinopoli, fino a metterne in pericolo il trono. Di lui si mostrano ancora le palle di pietra adoperate all'epoca della sua grande spedizione per la conquista della Siria. Ibrahim occupò la Siria dal 1832 al 1839 e la governò in modo veramente ammirevole, lasciando grandiosi monumenti. Dovette restituire questa provincia alla Turchia per l'imperiosa ingiunzione delle Potenze europee, timorose che l'Egitto divenisse una potenza asiatica. Quando Ibrahim stabilì la sua base d'azione a Mersina, fu seguito da famiglie greche ed anche italiane, specialmente levantine, che vi presero dimora.

La sicurezza del porto, la fece scegliere come naturale sbocco dei prodotti, non solo del Vilajet di Adana, ma anche di quelli di Conia e di Siva, e il suo diretto allacciamento con la ferrovia di Costantinopoli-Conia-Bagdad, la rende l'unico porto della Caramania e della Mesopotamia. Quindi sarà presto una delle principali città portuarie dell'Asia Minore.

Gli antichi porti sono insabbiati, ostruiti, anche quello di Tarso sul Cidno, nel quale Cleopatra entrò maestosa su di una trireme d'oro. Le importazioni e le esportazioni superano i 160 milioni di chilogrammi, per un valore di 57 milioni di franchi. Il tonnellaggio dei bastimenti, nel 1913, fu di 797 mila tonnellate, contro 660.500 dell'anno precedente; l'Italia vi entrava con 115.300 tonnellate.

Le vie lasciano molto a desiderare, ma il movimento vi è continuo, e vi s'incontra ogni sorta di gente. Mersina ha tutto l'aspetto delle città orientali, ma con una tinta più cosmopolita, e con una tendenza ad europeizzarsi. Difetta di costruzioni eleganti, non potendosi dir tali neanche alcune costruzioni europee, come le case consolari.

* * *

Sonvi a Mersina e più ancora ad Adana rappresentanze di tutte le popolazioni del Vilajet di Adana; ciascuna di esse ha il proprio quartiere e differiscono per costumi, per religione, per lingua, per lavoro. Principali sono quelle dei Turchi, dei Circassi, dei Curdi, dei Turcomanni, degli Zingari o gitani, dei Fellà, degli Arabi, dei Greci, degli Armeni, dei Persiani, infine degli Europei, detti talvolta *latini*. V'è pure un quartiere dei profughi cretesi; e si vanno formando dei villaggi coi profughi della Macedonia e della Turchia europea, che vidi attendati a Mersina.

Nei paesi sottoposti alla dominazione ottomana, i seguaci delle varie religioni formano una comunità indipendente, il cui capo è il capo religioso, la cui autorità è anche civile, spettandogli la riscossione delle imposte, la registrazione degli atti, l'iscrizione dei sudditi, l'assegnazione dei tributi, la diffusione delle leggi e degli annunci ufficiali. Religione è sinonimo di nazione, espressi in turco con la

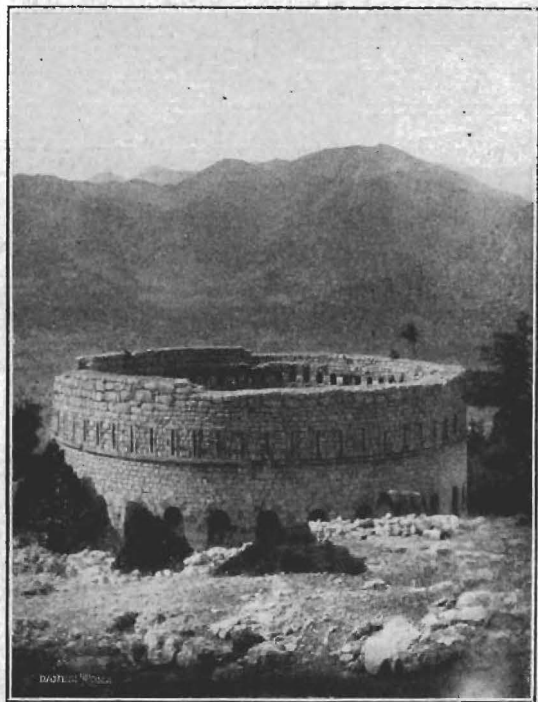


FIG. 3^a - Fortilizio di Ibrahim Pascià.

parola Millet, ed il turco è, a questo riguardo, abbastanza tollerante. Una città ha tanti sindaci quante sono le religioni da rappresentarsi ed i sindaci vengono eletti dai fedeli. Queste ed altre concessioni e privilegi, elencati in tanti capitoli, donde il nome di capitolazioni, avevano i turchi accordato ai popoli soggiogati di religione diversa dalla loro, o a quelli coi quali conveniva loro avere rapporti di lavoro, di commercio o di semplice amicizia. Queste concessioni erano più o meno ampie secondo la forza e l'importanza del popolo, della nazione, a cui si accordavano. Il regime costituzionale ne abolì già molte, ed ora,

dal 1º ottobre dell'anno decorso, furono tutte abolite ed ognuno rientra nel diritto comune.

* * *

Dei vari padroni della Cilicia, lasciarono maggiori impronte i Romani, che avevano fatto sorgere dappertutto floridissime città.

Procedendo da Adalia, verso est, dopo Seleucia, troviamo le rovine di Pompeiopolis, l'antica Soli, che dista 14 km. da Mersina. Soli fu fondata dagli Argivi e salì a tanta floridezza, che Alessandro Magno potè imporre agli abitanti la tassa di 200 talenti, cioè 1.112.000 lire. Distrutta da Tigrane, re d'Armenia, la città risorse per opera di Pompeo, che vi relegò dei pirati, vinti nella famosa guerra intrapresa per liberare la Siria dalle scorrerie e dai saccheggi.

Rimangono, a perenne memoria della grandezza romana, alcune delle 200 colonne formanti un portico maestoso ed i resti del teatro. I cittadini dell'antica Soli parlavano così male il greco, che il nome di solecismo restò sinonimo di sgrammaticatura.

Come di Soli, così di tante altre città, di cui si trovano e si vanno trovando i monumenti, quali Mallo, Isso, Anazeivo nella Cilicia campestre, Selinto e Celenderis nella Cilicia Trachea, non rimangono ora che rovine disabitate, le quali sorgono a triste testimonianza dell'inerzia di un popolo, fra terre fertili, ma incolte, brulle le une, disseminate di macchie spinose le altre, campo libero alle gazzelle ed ai cinghiali.

* * *

Una delle poche conservate è Tarso, la grande città romana, nella quale patrizi ed imperatori mandavano a scuola i figli, e della quale si vantava « civis romanus » l'Apostolo delle genti. Sorge a 12 km. dal mare, in una pianura fra il Cidno ed una serie di collinette cosparsa di ville graziosissime, e di paeselli sorti sulle rovine antiche, in mezzo a campi ubertosi e a vigne dai tralci pieganti sotto il peso dei grappoli opimi.

Fra quelle colline il clima è delizioso, il panorama incantevole, e, quanti possono, vi si recano d'estate a respirare l'aria balsamica a temprarsi in un clima più fresco.

Tarso resta come nascosta agli occhi del visitatore dal gran numero di orti e giardini tenuti dai fellà, e da mezzo questo verde la città si innalza con le sue chiese, le moschee, e le case tutte a terrazze. Quante

rovine di antichi e grandiosi monumenti vi si trovano! e quante ve ne sono ancora, forse superiori in pregio ed importanza, da scoprire! Che è la Tarso odierna in paragone dell'antica città romana, attraversata dal Cidno, che formava una delle sue principali bellezze? Una



FIG. 4^a - Porta di S. Paolo a Tarso.

cittaduzza col fiume, che scorre ora ad un chilometro dal più lontano dei suoi sobborghi.

Una grande muraglia, che dicesi costrutta dal Califfo Harun-al Rascid, circonda parte della città ed ha per porte delle strane aperture; della cinta romana rimangono ancora dei resti ed una porta di essa è detta porta di S. Paolo. Evidentemente in questa porta sonvi costru-

zioni sovrapposte, sotto le quali si scorge la struttura primitiva della porta romana, abbastanza ben conservata.

Dove sorgevano palazzi e fiorivano ameni giardini rallegrati dal limpido zampillo delle acque, domina ora un immenso piano paludoso, regno di rane e di serpi. Sotto le erbe palustri, dove scorgonsi ancora le antiche condutture dell'acqua, si rinvennero cisterne in pietra ed altre costruzioni. Chi se ne cura? non il Governo certamente, e gli altri Stati neppure; i visitatori, malauguratamente solo tedeschi, austriaci, americani, si contentano delle antichità comunemente note e passano senza occuparsi di queste.

Un monumento fra i più curiosi è il Deunuc-tac, o Pietra girevole, nota come tomba di Sardanapalo. È una roccia di puddinga, che si trova in un giardino fuori città, e che ha forma di parallelogramma, lunga 87 metri, larga 42, alta 8, e porta nel mezzo e alle sue estremità altri blocchi di forma cubica.

Altro monumento interessante è la moschea, già tempio cristiano, dedicato a S. Paolo come erano templi cristiani le più belle moschee della Cilicia. Di questo di Tarso sono meravigliose le sculture e le ornamentazioni interne. Molte pietre con iscrizioni furono disperse in qua e in là e si adoperarono perfino a costruire muri di cinta.

Tarso cerca riprendere la sua grandezza, aiutata in ciò dalle ferrovie e dal porto di Mersina, distante un 25 km. Centro di una ricchissima regione campestre, vi affluiscono i negozianti dell'interno coi loro prodotti, come lana, granaglie, cera, cotone. Un autore francese scriveva 30 anni fa, che la Francia si era di quei giorni appropriato quasi tutto il commercio, che una volta l'Italia centrale intratteneva quasi esclusivamente con questo porto.

Tarso ricorda che la Chiesa Cattolica latina, il convento e le scuole annesse, furono esse pure fondate da Padre Basilio. Ora anche qui tutto è francese, come francese è la lingua straniera maggiormente parlata.

Ma lungo la ferrovia di Bagdad, sia perchè alcuni impiegati vengono dalle scuole italiane di Alessandretta, dirette dai Carmelitani, e di Aleppo, dirette dai Francescani, assistite dalla Associazione nazionale dei Missionari italiani, sia per il contatto coi nostri operai, si ha la continua, gradita sorpresa di sentir parlare e rispondere in italiano. È diffondendo con le scuole la lingua italiana, nobilissimo compito propostosi pure dalla « Dante Alighieri », che si diffonde la simpatia per noi e pel nostro Paese.

Non posso, a questo riguardo, tralasciare di accennare ad un in-

contro fatto, tornando dall'aver visitato degli operai italiani nel grande tunnel della ferrovia di Bagdad.

* * *

Imbruniva ed io scendeva, cavalcando per una trottata di otto ore le solitarie valli, che conducono alla stazione ferroviaria di Mamurè. Il silenzio, rotto solo da qualche lontana voce di pastore, chiamante a raccolta il suo gregge, pareva più alto e profondo, sotto il primissimo chiarore lunare, ed io me ne andavo, stretto il cuore da un acuto senso nostalgico, quale vi prende a volte nella solitudine sconfinata della campagna silente, lungi dalla Patria. Viaggiavo da un'ora, quando improvvisa una chiara voce infantile sorse alle mie spalle con un « Buona sera, signore »; pronunciato in italiano. Sorpreso, subitamente commosso, mi voltai e vidi alcuni ragazzetti turchi, che chetamente mi avevano tenuto dietro, e, raggiuntomi, mi salutavano col caro suono della nostra lingua. « Come mai, chiesi loro stupito, conoscete voi l'italiano? » Mi risposero d'averlo imparato dagli Italiani, che lavoravano alla galleria, e che lo usavano sempre imbattendosi in stranieri. E così, infantilmente chiacchierando, mi accompagnarono finchè giunti ad uno svolta della strada, accennarono: « Ecco di qui è la nostra casa », e ripetuto gentilmente il dolce saluto, che mi aveva commosso, s'allontanarono, evidentemente lietissimi d'aver parlato con un italiano e d'aver saputo da lui molte cose, richieste con curiosità puerile, su quell'Italia misteriosa, che confessavano di amare senza conoscere; piacendo loro gli Italiani più di tutti gli altri stranieri. Questo episodio, per sè insignificante, parmi però indicare come la simpatia per noi dev'essere diffusa in questi paesi, se dei poveri ragazzetti si danno la briga d'imparare la nostra lingua, e si mostrano fieri di parlarla.

* * *

La posizione geografica di questo Vilajet è delle più favorevoli per renderlo un centro importante di transito e di traffico. E questo, aggiunto alla prodigiosa fertilità del suolo ed alle inesauribili ricchezze minerarie del sottosuolo, accresce in modo straordinario la sua eccezionale importanza.

Situato nell'estremo sud dell'Asia Minore, sui confini della Siria, ed a ridosso della Mesopotamia e dell'Asia Centrale, stendendosi lungo

le fertili spiagge del Mediterraneo, dal Golfo di Alessandretta a quello di Adalia, serve di porto naturale a tutte le regioni dell'Asia Centrale, comprese fra questi due limiti, ed è il naturale punto di unione tra questi e lo straniero, intermediario obbligatorio per quanto arriva o viene spedito per via di mare. Di qui la ragione del continuo aumento del porto di Mersina, e la spiegazione, perchè la grande via ferrata da Costantinopoli a Bagdad, la cui costruzione ed il cui esercizio furono concessi ai tedeschi, attraversa per intero questo Vilajet e fa di Adana una delle principali stazioni. I concessionari vollero imporsi alla mentalità degli indigeni anche coi fabbricati. Tutte le stazioni di questa linea sono assai ben costrutte, con solidità, con gusto ed eleganza, ciò che non si può dire delle stazioni dell'antica linea Mersina-Tarso-Adana.

Possiamo dividere la ferrovia Conia-Bagdad in tre tronchi; il primo da Conia a Burgurlù, il secondo da Burgurlù-Adana a El-Helif attraverso il massiccio dell'Amano, il terzo da El-Helif al Golfo Persico.

Il primo tronco è già in esercizio, il secondo (che esige più grandi lavori di ingegneria, dovendosi perforare il Tauro, fra Bosanti e Dorak, e l'Amano, fra Airan e Intilli), non funziona che nei tratti in pianura, cioè da Burgurlù a Bozanti, da Dorak a Mamurè e da Aleppo a Gerabiss sull'Eufrate, e i lavori delle gallerie attraverso il Tauro, fra Bozanti e Dorak, furono sospesi qualche tempo prima dello scoppio della guerra in Europa. È in questo tratto che la ferrovia attraversa le famose Porte di Cilicia, cento volte passate dai popoli, che fecero di questa pianura incantevole il campo delle loro lotte, l'attendamento dei loro riposi. I lavori del terzo tronco non furono ancora iniziati.

* * *

Il tratto da Mamurè ad Aleppo, ancora in costruzione, ci interesserà maggiormente come quello in cui parecchie centinaia di Italiani (di cui non rimangono oggi che circa 200) prima dello scoppio della guerra inmane, lavoravano nella perforazione delle gallerie che attraversano l'Amano, e saranno le porte che metteranno la Cilicia in diretta comunicazione con le pianure bagnate dal Tigri e dall'Eufrate.

Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate dagli operai, che lavorano alla ferrovia di Bagdad, ma specialmente l'Alto Veneto. Il centro principale di lavoro è Airan, l'Iselle della ferrovia cilicica.

Si voleva fare a meno dei nostri minatori e dei nostri muratori, ma

non vi si riuscì; i lavori non progredivano ed il poco lavoro fatto era male eseguito. La Direzione generale, suo malgrado, fu costretta a ricorrere ai nostri operai.

Le condizioni di lavoro non erano però conformi alle sapienti nostre disposizioni sul lavoro italiano all'estero. Da ciò l'opportuno intervento del R. vice console, che mise in regola operai e costruttori ed ottenne che non solo gli Italiani avessero a trovarsi bene, ma che tutti, indigeni compresi, sentissero l'autorità e l'interessamento dell'Italia per quanto riguarda i suoi figli ed i suoi protetti.

La galleria maggiore, che si trova ad una altitudine di 750 metri, misura 4904 metri, di cui 3390 già perforati al 1 ottobre 1914. La perforazione, quantunque proceda da entrambe le estremità, cioè da Airan versante di Adana e da Intilli versante di Aleppo, avanza però lentamente da due a due metri e mezzo al giorno, per causa della durissima silice trovata. Perciò i lavori, invece che pel 1915, saranno terminati pel 1916, salvo ulteriori complicazioni. Si hanno in tutto questo tratto 14 gallerie della lunghezza complessiva di 8600 metri. Le condizioni sanitarie, tranne a Jarbaschi, ove alcuni avevano le febbri malariche, sono abbastanza buone, le paghe discrete per gli Italiani. Dico per gli Italiani, perchè tutti gli operai indigeni si lamentano dell'impresa e lavorano poco volentieri. Il materiale mobile vi giunge dalla Germania, quello pei ponti, come pel ponte sul Sihun ad Adana, giungeva in parte da Anversa.

Adana è anche collegata con Alessandretta da una ferrovia, che doveva essere una concessione prettamente ottomana, e fu assorbita dai tedeschi, come avvenne dell'antica linea Mersina-Tarso-Adana. La ferrovia trasformerà certo questa regione, se un buon Governo e capitalisti intelligenti sapranno lavorarvi di concerto.

* * *

In questi giorni di crisi, di rincaro di viveri, il pensiero della Cilicia, dei campi sterminati di questa regione felice, mi fece ricordare di Pompeo, il quale, quando la plebe romana soffriva pel troppo caro del pane, nominato Prefetto dell'Annona, venne in Cilicia, donde mandò provvigioni a Roma, facendo così immediatamente calare il prezzo del pane, e conquistandosi il favore del popolo.

Vidi le belle campagne cilicie durante la raccolta del cotone e quelle centinaia di donne, di uomini, di ragazzi, curvi come da noi i mondarisi,

negli sterminati campi verdi trapuntati dai bianchi fiocchi del cotone maturo, a colmarne rapidi le ceste, offrivano un quadro interessante e pittoresco. Timorose quelle squadre di lavoratori all'avvicinarsi di uno straniero, si rinfrancavano bentosto, quando traevo il mio kodak; allora mi si affollavano intorno, stringendomi da vicino, credendo così di esser meglio fotografate.

Il lavoro in numerosa compagnia, la speranza di un buon guadagno, poichè hanno per sè un decimo del raccolto, rendono questi lavoratori chiassosi e allegri, come se fossero di sangue latino.

Il prodotto annuo del cotone di questa regione supera le 25.000 tonnellate, ma richiede più lavoro e maggior spesa di quello egiziano, prima di essere utilizzato, unicamente a causa della mancata razionalità nella scelta del seme e nella preparazione del terreno. La semina è fatta in marzo; in maggio turbe mesopotamiche, turcomanne, medie, a cui si mescolano non pochi zingari e boemi, arrivano nelle campagne di Adana per la mondataura del cotone e la mietitura del grano. Si ha ogni anno un'immigrazione di 100.000, 120.000 persone, le quali, per mettere assieme una quarantina di lire, fanno giorni e giorni di cammino a piedi, attraverso le cocenti pianure della Mesopotamia. Povera gente! Qual confronto con le nostre gaie e rumorose emigrazioni di mondarisi, i quali tornano al paese con un bel gruzzolo di danaro e favoriti da molte facilitazioni di soggiorno e di viaggio!

La raccolta del cotone si fa in settembre-ottobre. Siccome il fiocco è ancora involto dal pericarpio, così, tranne in qualche stabilimento già fornito di modernissime macchine separatrici, il cotone viene pulito e svestito in casa, dai membri della famiglia, come da noi si spannocchia il granturco. Dalla casa passa alla macchina sgranatrice, quindi viene imballato per la spedizione.

Se i contadini in generale sono recalcitranti alle novità ed al progresso, molto più lo è il contadino turco; pare però che ora vada scuotendosi, poichè da alcuni anni a questa parte le grandi macchine agrarie a vapore, le aratrici con 11-13 vomeri, le mietitrici, le trebbiatrici, già risuonano coi loro vari movimenti nella pianura della Cilicia. Sono importate da grandi case inglesi e tedesche, e manovrate dagli indigeni, che sono veramente intelligenti.

Dietro le mietitrici, si rinnova la scena biblica delle Ruth, che vanno spigolando.

Le donne turche, ed in generale le donne della Cilicia, lavorano assai nelle campagne, zappano, vangano, attendono al bestiame, alle-

vano numerose galline, le quali, al pari delle uova, costano poco, tanto che si può avere in qualunque tempo un pollo per una lira e una dozzina di uova per quaranta-cinquanta centesimi. I generi alimentari sono pure a buon mercato: il pane è a meno di 20 centesimi il chilo, la carne a meno di 70 centesimi.

Nell'interno della regione, le donne portano sciolti i lunghi capelli inanellati di un graziosissimo effetto; similmente le donne greche di

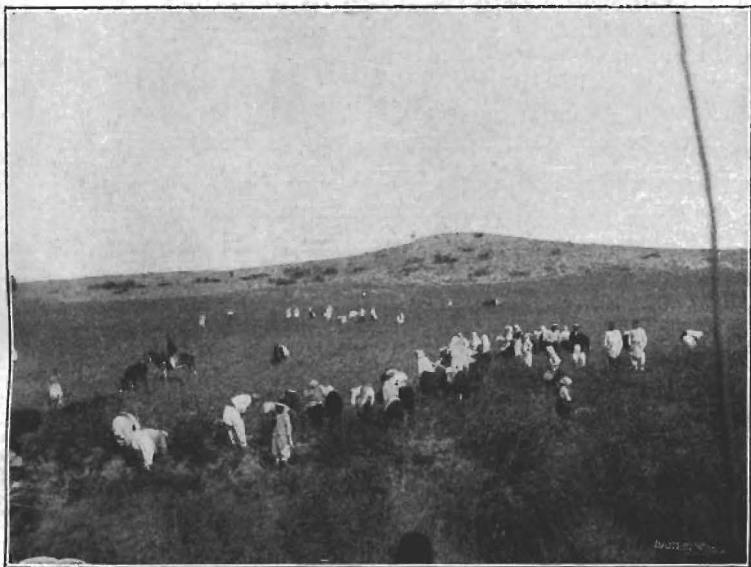


FIG. 5ª - La raccolta del cotone in Cilicia.

Adalia. Le nubili portano una sola lunga treccia, come da noi le fanciulle; le maritate hanno parecchie trecce pendenti, ma raramente di capelli propri e del medesimo colore, perchè portano anche quelle ereditate dalla madre o ricevute in dono da altri parenti. Queste lunghe trecce, lucenti di unto, serpeggianti per la schiena, vecchie magari di parecchie generazioni, se destano curiosità e stupore, al certo non rassicurano per un eccesso di pulizia.

Misteriosa popolazione agricola è quella dei Fellà, che abitano i dintorni delle città di Adana, Mersina, Tarso, ove coltivano orti e frutteti. Chi sono essi? Che lingua parlano? Quale religione professano?

Mistero. Eppure vivono nelle città in frequente contatto con altra gente, specialmente al mercato, che essi inondano dei loro prodotti. Si sa solo, perchè lo si vede, che non si occupano d'altro se non di agricoltura e di giardinaggio, irrigando gli orti con acqua attinta dai pozzi con anfore di terra cotta messe in catena. Sono pacifici, ospitali, solidali fra loro, senza rapporti famigliari con altre razze. Non sanno nè leggere nè scrivere, simpatizzano coi cristiani e con gli europei, dai quali sono stati sovente protetti contro le vessazioni turche, pur essendo ufficialmente riconosciuti come musulmani.

* * *

Quanti popoli, quante razze non vivono in questo paese! Eccovi gli Aptal, razza singolare dell'interno, tribù mendicante, che s'incontra sempre per le vie di Adana, insieme alla policroma veste degli altri popoli. Ecco una vecchia turca accoccolata sulla via; tutto le manca, eppure è contenta, esponente di una generale rassegnazione che non invidia, perchè priva l'uomo di qualunque idealità, di ogni incentivo a lavoro e progresso, e lo rende una massa inerte che indura soltanto la superficie alle inclemenze del tempo.

Di queste terre, di questi popoli, si può ben ripetere col profeta *desolatione desolata est omnis terra, et non est qui recogitet corde!* Chi pensa a fare qualche cosa? L'aratore nel solcare il campo incontra una pianta, un cespuglio infestanti? Ebbene, egli non li sradicherà, ma girerà in largo per non toccarli; la pianta crescerà così più rigogliosa ed egli farà il suo giro sempre più largo, finchè quelle, moltiplicandosi, gli avranno così infestato il campo da doverlo abbandonare. Allora ne prenderà un altro, al quale toccherà a suo tempo la stessa sorte.

* * *

Alcune razze sono più attive, come gli abitanti di Hasanbeili, una missione che dipende dai Francescani di Terra Santa e nella quale risiede quasi sempre, come ora, un Padre Franciscano spagnuolo.

Tutti i Padri spagnuoli parlano l'italiano e potrebbero essere maggiormente amici dell'Italia, se si potessero stabilire rapporti di aiuto scambievole.

La regione di Hasanbeili, a quattro ore dall'imboccatura del tunnel di Airan, è fertilissima come terra di collina. Le colline e le valli del Vilajet di Adana sono indicatissime per la coltivazione delle frutta

e della vite, tenuta a cespuglio. Sul mercato di Adana si ha uva fresca dal luglio al dicembre, portata a ridosso di asini e di cammelli dai declivii montani. Non v'è qualità di frutta che non dia un prodotto abbondante e squisito. Gli agrumi vi hanno uno sviluppo maggiore che



FIG. 6ª - *Gli Aptal.*

non in Sicilia e si potrebbero moltiplicare di numero e migliorare di qualità.

* * *

Di tutti i popoli di questa regione, i preminenti per intelligenza, per attività e per mezzi finanziari sono gli armeni, che hanno dappertutto chiese e scuole frequentatissime. Cacciati dai loro paesi, all'epoca della occupazione turca dell'Armenia, fondarono nella Cilicia la Piccola

Armenia, che, per l'aumento sempre crescente della popolazione, per la concordia e per la saggezza di governo, crebbe in regno autonomo, e fu prospera e fiorente specialmente sotto il Re Leone II.

Capitale della Piccola Armenia era Sis, a 61 km. da Adana, centro d'una pianura pur essa fertilissima. Ridotta ora a poco più d'un villaggio, abitato prevalentemente da proprietari di terre e da contadini, era un dì città fiorente ed importante. Nel decimo quarto secolo vi si tenne un Concilio per la riunione della Chiesa Armena a quella di

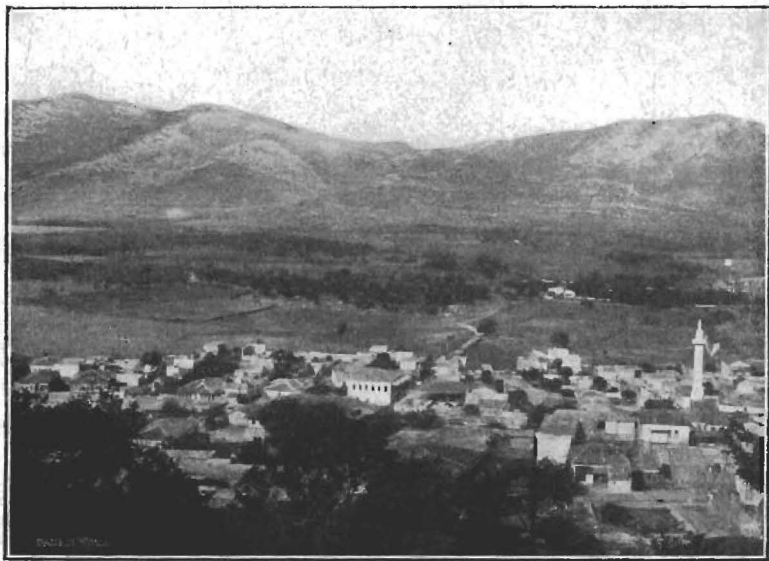


FIG. 7ª - Sis, già capitale della piccola Armenia.

Roma, coll'adozione, da parte degli Armeni, di alcune cerimonie e particolarità di culto romano. Fu sede di un patriarcato e, a segno della sua potenza, stanno i ruderi del Castello o Reggia dei Re della Piccola Armenia.

All'epoca delle Crociate, gli armeni fecero causa comune con gli Occidentali, animati dal sacro ardore di riscattare le Terre Sante, liberandole dal dominio turco. Dall'epoca delle Crociate la Cilicia appartenne ad un ramo dei Lusignani, detti Lusignani di Cilicia, fino al 1375, quando il Re Leone VI fu fatto prigioniero dagli Egiziani, uniti ai Turcomanni, ed il suo regno fu diviso fra questi due popoli. Gli armeni sono numerosissimi, specialmente nel Sangiaccato di Adana,

Mersina, Cotzan e Gebel-Berechet e vi hanno in mano quasi tutto il commercio. Abitano case migliori per comodità e ricchezza a quelle turche, vestono con eleganza e sono generalmente in buone condizioni finanziarie. Di qui l'odio dei turchi, che comandano nel paese, e occupano tutti gli impieghi, specialmente i lucrativi, odio che, se si nasconde e si ammantava di amicizia in tempo di calma, non è che per meglio alimentarsi, e fortificarsi, per poi scoppiare furibondo, ovunque, a giorno fisso. In queste circostanze le donne sono spesso più furiose e sanguin-



FIG. 8ª - Il Castello, antica reggia di Sis.

arie degli uomini. Gli armeni, ed in generale i cristiani, sono quindi sempre esposti ai tremendi orrori del fanatismo turco, che può scoppiare quando meno si pensa.

Chi non udì parlare dei massacri del 1895? chi ancora non fremito di spavento ricordando gli orrori dei massacri del 1909, che fecero scorrere fiumi di sangue per le vie di Adana e di altri centri, di cui furono perfino, dalla folla furibonda, disselciate le vie, come quella che fronteggia il grandioso Collegio dei Gesuiti francesi, incendiato dai Basci-Bozuk? Si massacrarono ben 35.000 Cristiani. Ma non è qui il luogo nè il tempo di parlare di questi fatti. Mi basta ricordare che, in quella dolorosa occasione, l'Italia si mostrò degna del suo nome e

della sua tradizione di apportatrice di civiltà, impedendo ulteriori massacri e aiutando a diminuire gli effetti disastrosi dei massacri stessi.

* * *

La città di Adana è il centro di ogni attività del Vilajet, di cui è la capitale civile, governativa e commerciale. È una delle pochissime città antiche, che siasi conservata e che suoni col medesimo nome

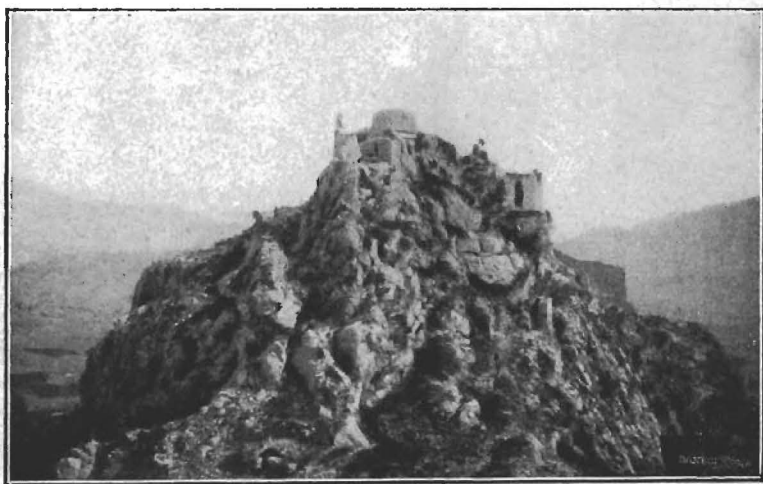


FIG. 9ª - Il Castello di Sis.

nelle varie lingue. Città bella e graziosa, attraversata dal Sihun, diviene centro d'un'animazione straordinaria, di grande movimento e traffico, specialmente nei mesi di agosto, settembre, ottobre, epoca dell'affluenza dei lavoratori, dei venditori e compratori dei prodotti agricoli. Le strade sono allora affollate, ingombre di carri, di carrozze, di mille altri mezzi di trasporto; assordata dalle grida dei venditori ambulanti di acqua, di limonata, di ghiaccio, di frutta, di croccanti, di oggetti di vestiario, precisamente come nelle nostre fiere, colla differenza che, nonostante la calca, si è sicuri dei propri danari, nè occorre mettere in guardia la gente contro i tiraborse. Il bianco è rispettato quanto più egli tratta bene e rispetta. Non c'è pericolo che subiate il minimo affronto, chè anzi, tutti, compresi i facchini, compresi i villani delle campagne, vi usano cortesie e riguardi.

Un ponte maestoso in pietra unisce in Adana le due sponde del

fiume. La tradizione lo fa costruito dall'Imperatrice S. Elena, ma la storia lo dice opera dei Selgiudici, i quali, fra gli altri dominatori turchi, si segnalano appunto con le costruzioni di comode strade e di ponti superbi, che ritroviamo anche nella regione di Adalia.

Il sistema stradale, che ha tanta parte nello sviluppo di una regione, è buono, ma la manutenzione delle strade è qui pessima. L'ideatore intelligente ed il costruttore benemerito di tutte le strade carreggiabili, oggi esistenti, per la comunicazione coi principali centri del



FIG. 10ª — *Il Seihun ad Adana.*

Vilajet, fu il governatore generale di Adana, Abbedin Pascià, che governò dal 1880 al 1884. Dopo di lui nessuno più si curò di far riparare le strade, tanto meno di accrescerle e di migliorarle.

Una delle più belle, anche per le regioni montane che attraversa, è quella che conduce da Tarso a Culek-Bogaz e di qui a Occhenpiu. Vi sono oltre 800 km. di vie carreggiabili, poca cosa se si vuole, ma lo sviluppo stradale andrà di pari passo con lo sviluppo agrario e commerciale, sotto un'amministrazione intelligente e fattiva.

*
* *

Ho tentato, o Signori, di darvi idea approssimativa dell'antica Cilicia o Vilajet di Adana, dalle città alle borgate, dai monti alle campagne.

Vi abbiamo incontrate le varie razze che l'abitano, e che attendono chi le aiuti a mettersi sulla via del progresso e della civiltà. L'indole loro e le poche forze di cui dispongono non permettono loro alcun movimento autonomo, se un provvido aiuto non le sostenga e diriga. Vi sono ricchezze, che giacciono abbandonate, tesori nascosti e calpestati, perchè non dovremmo raccogliere queste ricchezze, dissepellire questi tesori, sfruttare tante energie latenti? Gli Italiani godono nel paese delle simpatie generali, simpatie assai maggiori di quelle per altre nazioni, che pure cercano con ogni mezzo di accaparrarsele, che spendono grosse somme di danaro, che lavorano indefessamente e col lavoro beneficano il paese. Il popolo è tutto con noi, anche il turco, ma molto più il cristiano, e questo non solo ad Adana, ma in tutto il Vilajet. I religiosi francesi vi hanno scuole maschili e femminili ad Adana, a Tarso, a Mersina, con circa 1300 allievi. Ad Adana hanno pure un piccolo orfanotrofio con un principio di ospedale.

I protestanti americani hanno chiese, grandiosi palazzi di educazione, scuole in tutte le città or ricordate, con 1100 allievi e spendono ogni anno molti danari per la diffusione del panamericanismo.

I tedeschi vi hanno scuole ed hanno cercato di fondare altre opere; impressiona veramente, uscendo dalla vecchia stazione di Adana, di leggere un'iscrizione a caratteri cubitali, posta su di un grande palazzo, che suona: Deutsche Schule.

Noi non abbiamo ora nessuna scuola, in nessuna città. La Scuola superiore di Agenti industriali e commerciali, fondata da un ingegnere italiano e recentemente approvata con uno speciale iradè imperiale, non esiste già più. Si lavora un po' col commercio di generi alimentari, di tessuti, ecc. Si esporta buona quantità di cotone, ma tutto ciò è troppo poco, potendosi realmente fare assai più.

E finisco richiamando un fatto di grande significato. Quando si inaugurò il Consolato Italiano, e il R. Console, commosso, inalberò sull'alto pennone la nostra bandiera, con la croce Sabauda scintillante nei fatidici colori ai vividi raggi del sole di Cilicia, un grido eruppe, grido inatteso, di tutta la folla addensatasi per la circostanza, un grido di Evviva alla Patria nostra, Viva l'Italia!